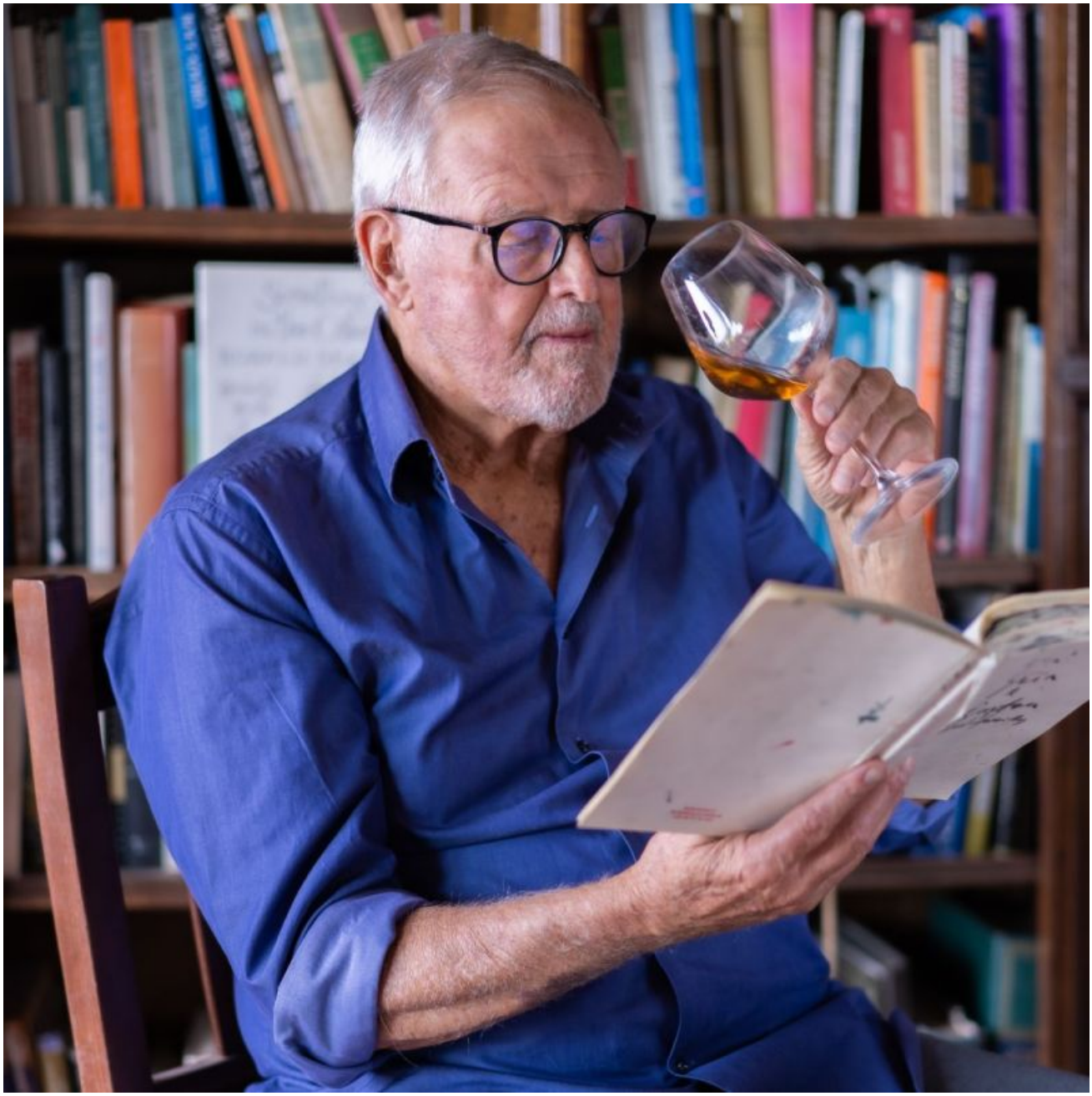
vinetur

È morto a quasi 90 anni Burton Anderson, autorevole cronista del vino italiano

I suoi libri hanno aiutato generazioni di lettori anglofoni a conoscere i vigneti italiani, i produttori e i vitigni autoctoni

venerdì 13 novembre 2026



Burton Anderson, giornalista e autore americano specializzato nel vino, il cui lavoro ha contribuito a far conoscere il vino italiano a un pubblico internazionale più ampio, è morto a quasi 90 anni, secondo WineNews, che ha dato notizia della sua scomparsa venerdì 13 novembre.

Nato in Minnesota, Anderson è diventato uno degli autori anglofoni più noti nel campo del vino italiano. Per decenni ha scritto dei vigneti, dei produttori e delle tradizioni regionali del Paese, quando gran parte del panorama enologico italiano era ancora poco conosciuto al di fuori degli ambienti specializzati. I suoi libri sono diventati punti di riferimento per lettori, importatori e professionisti del vino interessati a comprendere

un settore in rapida evoluzione e sempre più al centro dell’attenzione internazionale.

Tra le sue opere più note figurano Vino: The Wines & Winemakers of Italy e le diverse edizioni di Burton Anderson’s Guide to Italian Wines. Ha scritto anche approfondimenti su produttori e territori, tra cui Biondi Santi: the Family That Created Brunello di Montalcino, pubblicato nel 1988, e Franciacorta, Italy’s Sanctuary of Sparkling Wine, pubblicato nel 1999.

I suoi scritti arrivarono in un momento cruciale per il vino italiano. Negli anni Ottanta, molte delle principali regioni vitivinicole italiane stavano acquisendo visibilità all’estero, ma la mappa enologica del Paese restava complessa e spesso difficile da decifrare per i lettori stranieri. Anderson scriveva in un inglese chiaro e accessibile di vitigni, denominazioni, produttori e storia locale. Il suo lavoro contribuì a spiegare come una nazione dalla profonda tradizione agricola stesse modernizzando il settore vinicolo e, al tempo stesso, riscoprendo i vitigni autoctoni e i territori storici.

Questo ruolo gli conferì un’influenza fuori dal comune. Non si limitava a recensire bottiglie o a raccontare le tendenze di mercato: contribuiva a costruire un linguaggio che permettesse ai lettori internazionali di comprendere il vino italiano nei suoi termini, anziché attraverso il confronto con la Francia o con altri Paesi vinicoli più noti. Nei suoi libri il vino era parte della cultura, della geografia e della storia familiare; inoltre, trovavano spazio produttori i cui nomi non erano ancora conosciuti al di fuori dell’Italia.

WineNews lo ha definito una voce storica della critica e del racconto del vino e ha affermato che fu tra gli autori che contribuirono a far conoscere il vino italiano nel mondo. La testata ha sottolineato il ruolo importante svolto dai suoi libri, a partire dagli anni Ottanta, nel presentare i vini del Paese ai lettori di tutto il mondo.

In una precedente intervista a WineNews, Anderson aveva riflettuto sulla portata dei cambiamenti che aveva visto nel settore vinicolo italiano. Disse che nei 30 anni precedenti il Paese aveva fatto più progressi che nei 3.000 anni precedenti, indicando in particolare il crescente apprezzamento dei vini ottenuti da vitigni autoctoni. Allo stesso tempo, mise in guardia dal fatto che il crescente ricorso ai punteggi numerici aveva impoverito il modo di parlare di vino.

Secondo quanto riportato nell'intervista, Anderson auspicava un ritorno a un giornalismo e a una comunicazione incentrati sulle storie dei vini, dei vitigni e dei cru, anziché sui soli punteggi. Il commento riassumeva una convinzione che attraversava gran parte del suo lavoro: il vino non poteva essere ridotto a una semplice gerarchia di numeri, perché era anche espressione di un luogo, di una tradizione e delle scelte delle persone.

Il direttore di WineNews, Alessandro Regoli, ha detto che Anderson era uno dei più grandi scrittori e giornalisti del vino, benché troppo spesso trascurato. Secondo Regoli, il suo contributo è stato fondamentale per la capacità di raccontare il vino italiano e suscitare interesse per un panorama produttivo che, agli inizi della sua carriera, era molto diverso e in gran parte ignorato. Ha aggiunto che la sua personale comprensione del vino si era formata anche grazie agli scritti di Anderson e ha definito la sua scomparsa una grave perdita per il settore.

L'omaggio testimonia la stima di cui Anderson godeva tra chi scrive di vino e lavora nel settore. Mentre alcuni critici si sono affermati per le opinioni nette e i sistemi di punteggio, Anderson era noto per le sue spiegazioni pazienti e per la prospettiva storica ampia. I suoi libri parlavano di nomi celebri, ma tracciavano anche una mappa degli angoli meno conosciuti della viticoltura italiana, aiutando i lettori a vedere le regioni vinicole come luoghi vivi, anziché come etichette su uno scaffale.

Il suo lavoro precede inoltre l'attuale era della comunicazione digitale istantanea, quando le informazioni sui produttori e sui territori erano molto meno disponibili in inglese. Questo conferiva ulteriore valore ai suoi articoli. I lettori si rivolgevano spesso alle sue guide non solo per ricevere consigli, ma anche per orientarsi. Per molti, fuori dall'Italia, i suoi libri sono stati una porta d'ingresso a una cultura del vino frammentata e variegata, estesa dalle valli alpine alle isole meridionali.

La carriera di Anderson si è svolta in uno dei periodi più importanti del vino italiano moderno. Gli standard qualitativi sono cresciuti rapidamente, le ambizioni sui mercati esteri si sono ampliate e molti produttori hanno investito sia nelle pratiche in vigna sia nelle tecnologie di cantina. Al tempo stesso, si è intensificato il dibattito su come conciliare modernizzazione e identità regionale. Anderson ha raccontato questi

cambiamenti, mantenendo l’attenzione sulle persone e sui luoghi che ne erano protagonisti.

La sua scomparsa priva il settore di un testimone di quella trasformazione e di uno degli autori che hanno contribuito a spiegarla al mondo. Per i lettori, i produttori e i giornalisti che hanno seguito il vino italiano in inglese, i suoi libri restano una testimonianza del percorso che ha portato il Paese dall’essere apprezzato dagli addetti ai lavori a diventare una delle principali forze del commercio vinicolo mondiale.